

## INDICAZIONI SCENICHE PER L'ULTIMA SCENA DELL' ELETTRA DI HUGO VON HOFMANNSTHAL (da p. 129)

Hugo von Hofmannsthal, *Elettra*, a cura di Paola Gheri, traduzione di Nicoletta Giacon, Venezia, Marsilio, 2012

Questa rappresentazione che si svolge ai giorni nostri (per come abbiamo scelto di fare con i compagni del corso di letteratura tedesca magistrale b) cerca di rimanere il più filologicamente fedele al testo originale e ai possibili modi di realizzazione della messa in scena nella Vienna di Hugo von Hofmannsthal. Chiaramente, però, nell'allestimento dell'opera non si può prescindere da un certo ammodernamento negli ambienti come nelle interazioni tra i vari personaggi, riscontrabile per lo più nei piccoli dettagli, nei momenti scenici di minore rilevanza. Per sfuggire all'egemonizzazione e all'imbalsamazione delle grandi opere letterarie bisogna permettere loro che ancora ci parlino e coinvolgano nello sviluppo di sempre nuove consapevolezze.

Da questo momento in avanti *Elettra* assume sempre di più l'atteggiamento della donna-vampiro, perdendo un po' del suo carattere selvaggio, il personaggio evolve verso un comportamento più sinistro e terrorizzante perché possa crescere l'atmosfera di inquietudine fino al dialogo con Egisto e nella successiva realizzazione della danza, dove *Elettra* appare quasi come uno spirito di una *dans-macabre*.

- Prima dell'incontro con Oreste, al momento dello scavo, *Elettra* si comporta ancora come animale ("wie ein Tier") e scava selvaggiamente, talmente concentrata da concentrare su di sé tutta l'attenzione del pubblico così da coinvolgerlo ne sussulto che prova alla vista di Oreste. Il sussulto è particolarmente esagerato e sentito. Il tremore che deriva dalla vista di Oreste, invece, è più controllato, lentamente si alza da terra e, mostrando di tremare, piano piano però inizia a raffreddare i suoi istinti, a trasmettere al pubblico la sua spossatezza mentale. (p. 129).
- Nel dialogo con Oreste è fredda, distaccata, quasi ironica. Dalla realizzazione di questa emozione sulla scena dovrebbe risultare più naturale la battuta "Hab ich dich noch sehen müssen" (p. 133). *Elettra* accusa lo straniero e non cede alla disperazione.
- *Elettra* nel lungo monologo con Oreste (p. 141), prima che Oreste entri a compiere la sua vendetta (p.151) accentua questo aspetto vampiresco, pallida, debole, ma piena di forza dentro di sé. Parla come se fosse in trance, come se venisse da un altro mondo, a partire da: "Ich bin nur mehr der Leichnam diener Schwester, mein armes Kind".
- (p. 153) Hofmannsthal descrive *Elettra* "[...] wie das gefangene Tier im Käfig". Così *Elettra* appare in questo momento sì frenetica, isterica nei movimenti, andando da una parte all'altra del palco, rimproverandosi di non aver dato la scure, ma la descrizione dell'autore dell'animale in gabbia non ci deve confondere, nel senso in cui *Elettra* rimane una donna, rimane saldamente in piedi e semplicemente si muove nervosamente nella stanza, toccando gli oggetti, come capita quando in casa, nelle nostre stanze, perdiamo qualcosa di cui avevamo un immediato bisogno o ci ricordiamo di aver dimenticato di fare o consegnare qualcosa di importante.
- L'arredamento della stanza in cui si svolge questa scena è affidato all'ottimo gusto degli scenografi. L'unica indicazione che posso dare è questa: in quella che potrebbe essere un'ambientazione belle-époque (che potrebbe tendere un poco allo steam-punk) a tre quarti del palco si potrebbe mettere un vetro opaco con una apertura di una porta al centro da cui si vedono luci rosse di fiaccole che illuminano il buio nero sempre presente in scena. Così, l'uccisione di Egisto, invece che svolgersi alla finestra la vediamo sagomata dietro il vetro, su cui comparirà una tenda color magenta a cui Egisto si aggrappa gridando contro l'assassino. *Elettra* sarà davanti al vetro, tremante, ma in una crescita di eccitazione frenetica.
- Da "Ob ich nicht höre? Ob ich die Musik nicht höre?" *Elettra* inizia ad alzare le gambe nervosamente, a incassare il petto e a muoversi sempre più scompostamente, la *namenloser Tanz* parte con lei e dal

suo movimento si propaga. Come se stesse anticipando *La danza* di Matisse (opera che sarà del 1910) Elettra realizza dei movimenti come quelli dei personaggi nel dipinto, coinvolgendo Crisotemi ce un po' la segue, un po' si ritira imbarazzata, ma Elettra sembra trasferire alla terra il movimento e la terra glielo restituisce con un senso di unione e comunità con il luogo abitato dal personaggio, che l'attrice dovrebbe riuscire a trasmettere fisicamente al pubblico. Continuando a muoversi così, ricordando anche, come si anticipava, un teschio di una *Totentanz* di Liszt, che qguarda il pubblico sorridendo, quasi ride e poi crolla a terra.